



L'ONDA

la storia non è un gioco

dalle parole di odio alla violenza e all'autoritarismo

*un percorso di riflessione e partecipazione
per ragazzi e ragazze delle quarte superiori*

LEZIONE 1

**LA SEDUZIONE DEL MALE
giovani e adulti di fronte al nazismo
(1933-1939)**

a cura del prof. Francesco M. Feltri

**La seduzione del male:
Adulti e giovani di fronte al nazismo (1933-1939)
Materiali per l'approfondimento a cura di FRANCESCO MARIA FELTRI**

1. I TEDESCHI

LE RAGIONI DEI SUCCESSI ELETTORALI DEL PARTITO NAZISTA

Il dato più impressionante che colpisce lo storico è l'improvviso aumento dei voti per il partito nazista alle elezioni del 1930, che videro la NSDAP passare da 800 000 voti (1928) a 6,4 milioni. I nazisti ottennero i successi maggiori nelle regioni a maggioranza protestante, in quanto in Baviera e nelle altre zone cattoliche l'elettorato restò in larga misura fedele al Centro (l'equivalente tedesco del Partito Popolare italiano). A Berlino e nelle altre grandi città, invece, le masse operaie continuarono a votare a sinistra. Eppure, un po' in tutto il paese, la situazione di disagio in cui viveva la Germania a causa della crisi economica spinse moltissimi tedeschi a votare per Hitler.

Non è un caso che Hitler iniziò a conquistare un seguito di massa soltanto col sopraggiungere della depressione. Egli aveva sempre creduto che l'occasione propizia sarebbe giunta a seguito di una qualche sorta di catastrofe. Per molti, siffatta occasione vestì i panni dell'accresciuto numero di disoccupati ufficiali, che raggiunse i tre milioni per la prima volta all'inizio del 1929, e quindi nuovamente nel mese in cui si tennero le elezioni, settembre 1930, per arrivare a sei milioni nei due inverni del 1931-32 e del 1932-33. Ma nonostante il fatto che la catastrofe assunse una caratterizzazione economica, producendo non solo disoccupazione di massa, ma anche tagli a stipendi e salari, fallimenti a catena e la liquidazione di numerosissime società e aziende agricole, Hitler non commise mai l'errore di supporre che il modo migliore di sfruttarne l'impatto a fini elettorali consistesse nel fare della politica economica e delle promesse economicistiche il caposaldo della propaganda del partito. Egli capì, come nessun altro uomo politico tedesco seppe fare, [...] come tali fattori economici producessero sulla gente un profondo choc psicologico, e che fosse esattamente sui sentimenti da esso evocati – paura, rabbia, disperazione, richiesta di certezze e di una rinnovata speranza – che un dirigente politico doveva fare leva.

C'era un motivo ben preciso per il verificarsi in Germania di un tale fenomeno e del perché l'impatto della depressione produsse lì una crisi più profonda che in qualsiasi altro paese. Tra il 1918 e il 1923 il popolo tedesco aveva già sofferto una serie progressiva di traumi: gli orrori della guerra e la sconfitta, il Trattato di Versailles, le riparazioni, il crollo della monarchia, la rivoluzione, la minaccia di una guerra civile, l'inflazione. Tutte le paure e le insicurezze del periodo postbellico vennero resuscitate e rese ancor più insopportabili dal breve interludio di ripresa, ora considerato alla stregua di una proditoria illusione [= portatore di speranze, subito smentite e tradite dalla dura realtà – *n.d.r.*]. Nei primi anni Trenta, milioni di uomini e donne tedesche si sentivano come i sopravvissuti a un terremoto che provavano a rifarsi una casa e una vita solo per poi vederle nuovamente barcollare e crollare miseramente. In simili circostanze gli esseri umani rimangono disorientati e iniziano a covare strane paure e fantasiose speranze. Tale situazione non partorì Hitler, ma rappresentò ciò che Ernst Deuerlein ha definito la *Ermöglichung* (possibilità) per Hitler di esistere: essa rese possibile l'avvento di Hitler, consentì cioè l'estrinsecazione di quelle qualità particolarmente confacenti a trarre da essa il massimo vantaggio. Hitler offrì a milioni di tedeschi una commistione di ciò che più di ogni altra cosa i tedeschi desideravano: il rifiuto totale di tutto quanto era accaduto in Germania a partire dalla guerra e la promessa incondizionata di restituire a una nazione prostrata il senso perduto della propria grandezza e potenza.

Egli accomunò nella condanna i criminali di Novembre che avevano pugnalato alla schiena l'esercito tedesco e accettato le punitive condizioni imposte dagli alleati; i marxisti che predicavano la lotta di classe, l'internazionalismo e il pacifismo; la permissiva società pluralista impersonificata dalla atea Berlino e dal *Kulturbolschewismus* [= la cultura e l'arte d'avanguardia, accusate di essere uno strumento in mano ai bolscevichi – n.d.r.], che irrideva i valori tradizionali e dissacrava tutto; gli ebrei, che descriveva come dei corruttori e dei profittatori della debolezza tedesca. Al posto di tale *Schweinerei* (*bestialità*) democratica, Hitler propugnava la propria fede nella rinascita della possanza [= forza – n.d.r.] morale e politica della Germania; nella restaurazione delle virtù prussiane – ordine, autorità, sacrificio, abnegazione, disciplina, gerarchia – grazie alle quali era assurta a gloria; nella rinascita di un senso di comunanza (*Volksgemeinschaft*); e nella creazione di un forte governo autoritario estremamente determinato in politica interna e che imponesse all'estero il rispetto per una Germania riarmata e tornata alla sua condizione naturale di grande potenza. [...]

L'elemento che maggiormente distinse i nazisti da tutti gli altri partiti fu il loro porre a fondamento delle campagne propagandistiche la *forma* anziché il contenuto: riprendendo una definizione entrata in voga in tempi successivi, e che i nazisti applicarono alla lettera, il *messaggio consisteva nel mezzo espressivo*. Non solo i discorsi di Hitler, bensì ogni singolo aspetto di un movimento che interpretava la politica come una commistione di teatralità e religione mirava a far breccia non nelle facoltà razionali, bensì in quelle emozionali, a trasmettere quegli *impulsi emotivi* contro i quali (come osservava Freud) studiosi della natura umana e filosofi avevano da tempo riconosciuto l'impotenza delle argomentazioni logiche. <<Il nostro intelletto funziona adeguatamente solo quando è sgombrato dall'influenza di forti impulsi emotivi: in caso contrario esso si comporta semplicemente da strumento della volontà e sviluppa le deduzioni che questa gli impone>>. Hitler fu consapevole di ciò, come il *Mein Kampf* dimostra. Il risultato più originale da lui ottenuto fu quello di dare vita a un movimento mirante ad evidenziare con qualsiasi strumento possibile – simboli, linguaggio, rituali, gerarchia, parate, adunate, il mito stesso del Führer – la supremazia dei fattori dinamici, irrazionali della politica: lotta, volontà forza, la confluenza dell'identità individuale nelle emozioni collettive del gruppo, sacrificio, disciplina. [...] Nel 1930, un numero di elettori otto volte superiore a quello del 1928 si fece convincere dalle sue parole, numero che sarebbe ancora raddoppiato nel luglio 1932. (A. Bullock, *Hitler e Stalin. Vite parallele*, Milano, Garzanti, 2000, pp. 292-295. Traduzione di S. Minucci)

IL FASCINO DELLE LITURGIE DI MASSA

Utilizzando come fonte il resoconto ufficiale steso dalla stampa del partito nazista, lo storico tedesco E. Nolte ricostruisce alcune fasi del Congresso tenutosi a Norimberga nel 1937. Le grandi liturgie di massa naziste ebbero sempre come punto di riferimento la grandiosa esplosione di emozionalità nazionalista verificatasi spontaneamente nelle prime giornate di guerra (agosto 1914). I partecipanti dovevano sentirsi fusi in un unico corpo, guidato dal Führer verso la vittoria.

Il nono congresso nazionale del partito, chiamato *Congresso nazionale del partito dedicato al lavoro*, si svolse da lunedì 6 settembre a lunedì 13 settembre 1937 a Norimberga, sede abituale da dieci anni. Nel tardo pomeriggio del lunedì Adolf Hitler fa il suo ingresso a Norimberga e per prima cosa passa in rassegna le truppe della guardia del corpo, che lo ricevono con la baionetta in canna, in grande uniforme da parata e in atteggiamento solenne. Tra i suoni festosi di tutte le campagne della città Hitler, attraversando l'oceano di bandiere della città parata a festa, si reca al municipio continuando a salutare col braccio levato – in piedi su un'enorme autovettura scoperta – la gente che gremisce esultante i marciapiedi e che gli fa cenni di saluto da tutte le finestre. Attorniato dal suono delle fanfare entra nella sala grande

del municipio sul cui muro di testa le bandiere con la croce uncinata attorniano il piccolo scrigno per le insegne del potere del Reich. Tutti i dirigenti del partito, dello Stato e delle forze armate lo attendono qui in uniforme. Il sindaco lo saluta esaltando i grandi progressi fatti nella preparazione del comprensorio in cui si svolge il congresso del partito, e anche Hitler nella sua risposta parla della realizzazione di questi piani giganteschi. Nel rapporto ufficiale si legge: << ...è come se una tempesta passasse nell'animo di tutti. Solo ora che c'è il Führer la città vive veramente>>. [...]

La manifestazione forse più imponente di questo congresso è l'adunata dei 110 000 dirigenti politici al Campo Zeppelin, venerdì sera. Le colonne di marcia dei 32 Gau (distretti) hanno svolto da ogni parte, con esattezza da stato maggiore, la marcia di avvicinamento, riunendosi puntualmente per far l'ingresso nel campo. Verso le otto giunge il Führer, e con atteggiamento solenne il dottor Ley annuncia i sopraggiunti. <<Ed ecco che tutt'intorno l'oscurità si trasforma improvvisamente in una marea bianca: i raggi di 150 colossali riflettori si proiettano come meteore nel cielo notturno coperte di nubi grigioscure. In alto le colonne di luce si riuniscono sulla coltre di nuvole formando una corona quadrata fiammeggiante. E' una visione travolgente: mosse da un vento lieve, le bandiere che dalle tribune recingono il campo si agitano lentamente nella luce abbagliante... La tribuna principale sta al lato nord del campo: l'edificio grandioso emerge nella luce accecante, sormontato dalla croce uncinata che sprigiona raggi dorati, incorniciata da una corona di querce. Sui pilastri che a destra e a sinistra delimitano la tribuna ardono fiamme in grandi coppe... La folla attende in un silenzio di tomba>>.

Il Führer si dirige alla tribuna principale tra il clangore delle fanfare; seguono poi le bandiere: sono 32.000. Echeggia possente nell'aria la canzone della bandiera degli uomini della Rocca dell'ordine di Vogelsang: <<Il Führer ha realizzato le aspettative di mille anni. Con bandiere e standardi incediamo con giubilo nell'eternità>>. Poi il Führer parla delle miserie degli anni precedenti all'ascesa al potere, e della felice epoca presente, dove un popolo fiducioso ha trovato il suo posto nel <<compatto fronte di lotta della nazione>>, che non abbandona mai l'uomo a se stesso, a cominciare dalle organizzazioni giovanili attraverso la Hitlerjugend (Gioventù hitleriana), il servizio del lavoro, le forze armate fino al partito e alle sue organizzazioni. La vecchia guardia della rivoluzione nazionalsocialista ha realizzato questo miracolo di cui egli formula nel modo seguente il nucleo misterioso, in mezzo a interminabili manifestazioni di entusiasmo e di commozione: <<Il fatto che una volta abbiate trovato me e che mi abbiate creduto, questo fatto ha dato alla vostra vita un senso nuovo, le ha posto un compito nuovo. Il fatto che io abbia trovato voi ha finalmente reso possibile la mia vita e la mia lotta>>. Conclude con un evviva alla Germania, e da centomila bocche si sprigiona, <<come il suono di un organo>>, il Canto dei tedeschi. Poi il Führer, passando tra le ali della sua guardia del corpo, lascia la tribuna accompagnato da evviva; ma la corona formata dai raggi dei proiettori resta ancora a lungo <<come un duomo>> nel paesaggio della natura.

(E. Nolte, *I tre volti del fascismo*, Milano, Mondadori, 1978, pp. 535-539. Traduzione di F. Saba Sardi e G. Manzoni. Le frasi tra virgolette sono tratte dal resoconto ufficiale del congresso)

IL CULTO DEL FÜHRER AL CENTRO DEL NAZISMO

Secondo l'autore, una delle principali differenze tra il fascismo italiano e il nazismo consiste nel diverso ruolo che, nei due regimi, occupò la figura del leader. Fin dall'inizio del movimento, Hitler fu concepito come una specie di figura messianica, oggetto di culto e di ammirazione pseudo-religiosa.

Dal mio punto di vista, uno stato moderno diretto da una *autorità carismatica*, che si basa sul concetto, frequentemente richiamato da Hitler, di avere la missione (*Sendung*) di portare la salvezza (*Rettung*) o la redenzione (*Erloesung*) – tutti termini che fanno ovviamente

riferimento a sentimenti religiosi o quasi – è stato unico. [...] All'inizio degli anni Venti Hitler sviluppò il concetto di quella che riteneva dovesse essere la sua missione salvifica della nazione – un'*aura messianica*, com'è stato osservato in un giudizio dell'epoca. Tale missione può essere così sintetizzata: nazionalizzare le masse, impossessarsi dello Stato, distruggere i nemici interni – i "criminali di novembre" (cioè ebrei e marxisti, che per lui erano più o meno la stessa cosa); costruire difese, quindi intraprendere per mezzo della spada la via dell'espansione per assicurare il futuro della Germania di fronte alla futura diminuzione di terra (*Raumnot*) e acquisire nuovi territori nell'Est europeo. Verso la fine del 1922 una piccola, ma crescente torma di fanatici seguaci – la iniziale comunità carismatica ispirata dalla Marcia su Roma di Mussolini, cominciò a proiettare su Hitler il desiderio di un leader nazionale eroico. [...]

Alla fortezza di Landsberg – dove nel 1924 Hitler passò confortevolmente alcuni mesi, dopo il processo di Monaco per alto tradimento, il che gli conferì una posizione di preminenza tra i movimenti della destra nazionalista – arrivarono innumerevoli lettere nelle quali Hitler veniva lodato alla stregua di un eroe nazionale. Un libro pubblicato in quell'anno riporta apprezzamenti lirici (e mistici) sul nuovo eroe: <<Il segreto della sua personalità consiste nel fatto che ciò che è assopito nel profondo dell'animo tedesco ha preso fattezze umane [...]. Questo appare in Adolf Hitler: egli è l'incarnazione dei desideri profondi della nazione>>.

Hitler credeva a queste fantasie. Usò il tempo trascorso a Landsberg per descrivere la sua missione nel primo volume del *Mein Kampf* (che, con scarso riguardo nei confronti degli accattivanti titoli editoriali, avrebbe voluto intitolare *Quattro anni e mezzo di lotte contro falsità, stupidità e codardia*). Imparò anche dagli errori che nel 1923 avevano portato al fallimento il suo movimento. Anzitutto il partito nazista venne rifondato: in contrasto con quello di prima del putsch [= tentativo di colpo di stato – *n.d.r.*], diventò esclusivamente un partito del leader. A partire dal 1925, la Nsdap fu trasformata gradualmente proprio in questo partito del leader: Hitler diventò non solo il fulcro organizzativo del movimento, ma anche la sola fonte di ortodossia dottrinale. Capo e Idea (per quanto vaga quest'ultima fosse rimasta) si fusero in una cosa sola, e a partire dalla fine degli anni Venti il Partito nazista spazzò via tutti i movimenti *völkisch* [= nazionalisti e razzisti, convinti della superiorità del loro *Volk*, cioè del popolo tedesco – *n.d.r.*], acquisendo il monopolio nell'ambito della destra razzista e nazionalista. Nelle condizioni di crisi terminale della Repubblica di Weimar, e sostenuto da un'organizzazione molto più solida rispetto al 1923, Hitler era nella posizione di presentarsi a un numero sempre crescente di tedeschi come il futuro salvatore della nazione, come un redentore.

È necessario sottolineare questo sviluppo, per quanto in genere sia ben noto, perché, a dispetto del fatto che si siano sviluppati culti della personalità anche in altri Paesi, non si è verificato niente di simile nella genesi di altre dittature. Il culto del duce prima della marcia su Roma non è stato neppure lontanamente così importante, all'interno del movimento fascista, rispetto al ruolo che ha giocato il culto del Führer nel momento dell'espansione del nazionalsocialismo. A quell'epoca Mussolini era ancora considerato essenzialmente *primus inter pares* [= primo tra pari – *n.d.r.*]. Il culto del duce maturò solo più tardi, dopo il 1925. [...] Al contrario, il culto del Führer era la base indispensabile, l'essenza e il motore dinamico di un regime nazista impensabile senza di esso.

(I. Kershaw, <<Hitler e l'unicità del nazismo>>, in A. Chiappano – F. Minazzi (a cura di), *Pagine di storia della Shoah. Nazifascismo e collaborazionismo in Europa*, Milano, Kaos, pp. 121-125. Traduzione di A. Chiappano)

LA POLITICA ECONOMICA DEL TERZO REICH

Il governo nazista riuscì a riorganizzare la dissestata economia tedesca solo mediante un pesante indebitamento dello Stato. Si trattò di una scommessa, in quanto fin dall'inizio si mise in conto che tutti i passivi accumulati sarebbero stati azzerati in virtù dei risultati di una politica estera sempre più aggressiva e grazie alla conquista dei territori orientali, che il massiccio riarmo tedesco avrebbe reso possibile, a danno in primo luogo dell'Unione Sovietica.

Ai 6 milioni di disoccupati Hitler promise nel 1933: <<lavoro, lavoro, lavoro>>. Senonché gli ci vollero poi cinque anni per raggiungere questo primo obiettivo di politica interna a breve termine. Alla fine di febbraio del 1936 l'Istituto nazionale tedesco per il lavoro dovette registrare ancora 2,5 milioni di disoccupati, che scesero un anno dopo a 1,6 milioni. [...] Bastarono tuttavia la sensazione della ripresa economica e la risolutezza autoritaria per garantire alla Stato nazionalsocialista la lealtà della stragrande maggioranza della popolazione. Dopo alcuni mesi di attesa, verso la fine del 1933 si diffuse in ampi settori della borghesia l'opinione che <<aumentano sempre di più la fiducia e la convinzione che sotto questo governo la Germania tornerà a progredire>>, annotò Hermann Voss, docente di anatomia a Lipsia. Willy Brandt,

rientrato illegalmente in Germania con la figura di uomo di collegamento della *Sozialistische Arbeiter-Partei* [= il Partito Socialdemocratico - *n.d.r.*], definì nell'estate del 1936 l'umore dei lavoratori di Berlino <<non entusiasta e nemmeno particolarmente favorevole al regime>>, però <<ancor meno ostile al regime>>. [...]

Dal 1933 alla metà del 1939 il Terzo Reich investì circa 45 miliardi per riarmarsi. Questa spesa, astronomica per le concezioni di allora, risultò nel 1937 pari al triplo delle entrate dello stato iscritte a bilancio. Conseguentemente l'indebitamento salì alla fine di agosto del 1939 a 37,4 miliardi di marchi. La piena occupazione e il riarmo furono insomma pagati con un enorme ricorso al credito. Perfino Goebbels, che si beffava spesso degli esperti di cose finanziarie chiamandoli *meschinelli*, annotò nel suo diario l'esistenza di un *deficit folle*.

Di fronte a questa situazione allarmante, il direttorio della Reichsbank si rivolse nel gennaio del 1939 direttamente a Hitler: <<L'illimitata crescita delle spese dello stato vanifica ogni tentativo di impostare un bilancio ordinato, porta nonostante l'enorme pressione esercitata sulla leva fiscale le finanze statali sull'orlo del tracollo e compromette di conseguenza l'istituto d'emissione e la moneta. Non esiste una sia pur geniale e raffinata ricetta o sistema di tecnica finanziaria e monetaria che risulti sufficientemente efficace per scongiurare gli effetti devastanti di una strabordante politica delle spese. Nessun istituto di emissione è in grado di sostenere il valore della moneta in presenza di una inflazionistica politica delle spese da parte dello stato>>.

Gli autori della lettera avevano a lungo assecondato la politica dell'indebitamento del regime con ogni genere di trucchi e di manipolazioni finanziarie; ora la protesta, suggerita da tardivi scrupoli, si tradusse solo nella revoca dell'incarico per il presidente della Reichsbank, Hjalmar Schacht, e per una parte dei componenti il cosiddetto direttorio. A ricoprire la carica di presidente della Reichsbank fu chiamato Walther Funk, il quale era in precedenza già subentrato allo Schacht non abbastanza docile e accomodante anche nelle funzioni di ministro delle Finanze del Reich, e che si ritrovò quindi a svolgere le due importanti mansioni insieme, in unione personale. [...]

Nel 1939 il fabbisogno finanziario tedesco per le spese civili fu di 16,3 miliardi di marchi, quello per la Wehrmacht di 20,5 miliardi. Le entrate dello Stato si collocarono invece attorno a un importo compreso fra i 17 e i 18 miliardi di marchi. I soli interessi sui debiti contratti ingoiarono quell'anno 3,3 miliardi. Carl Friedrich Goerdeler, che sarebbe in seguito diventato uno dei personaggi di maggior spicco della resistenza tedesca, definì assai presto questa politica delle spese una *pazzia finanziaria*. In un promemoria del 1° luglio 1940 – scritto dunque nei

giorni di quello che poté apparire come uno dei maggiori successi militari tedeschi, la vittoria sulla Francia – denunciò seccamente: «Le finanze del Reich sono rovinate». Se la guerra fosse proseguita, alla fine del 1941 «i tre quinti ormai delle entrate annuali... dovranno essere usati per pagare i debiti del passato... Ciò significa che l'indebitamento del Reich non potrà più essere affrontato con le entrate correnti, e che i debiti cresceranno sempre di più per il solo fatto di esistere».

Hitler dribblò la precaria situazione finanziaria, ben nota a lui e ai suoi diretti collaboratori, ricorrendo a operazioni belliche repentine a scapito di milioni di persone. Espropri, deportazioni e uccisioni di massa divennero le fonti più importanti delle finanze statali tedesche. Nel 1942 il sottosegretario alle Finanze Reinhardt affermò categoricamente: «Gli importi continuativamente occorrenti per pagare gli interessi e per l'ammortamento dei debiti del Reich dovranno essere coperti dai proventi *continuativamente* forniti dalla gestione e dallo sfruttamento dei territori orientali». Il regime ebbe insomma bisogno di una costante destabilizzazione bellica della periferia per dare all'interno un'ingannevole apparenza di stabilità. «Si stanno già preparando giganteschi piani di costruzioni e di armamenti», scrisse Goerdeler nel 1940, e aggiunse con amara ironia: «Il trattamento di vecchiaia del popolo tedesco sarà totalmente garantito. Ci si avventurerà, con l'estendersi dei territori controllati, in progetti edilizi e di riconversione ancora più grandiosi».

Alla fine del 1937 l'indebitamento toccò un primo limite critico. [...] In una lettera dal tono ultimativo Lutz Schwerin von Krosigk [ministro delle Finanze del Reich – *n.d.r.*] comunicò il 1° settembre 1938 a Hitler che «alla fine di settembre le disponibilità di cassa» si sarebbero esaurite e che non si sarebbe potuta collocare una nuova emissione obbligazionaria perché gli investitori preferivano i beni immobili. Inoltre il ministro fece sapere a Hitler – ma «con incrollabile fedeltà» - che «ci stiamo muovendo verso una grave crisi finanziaria i cui segnali hanno già determinato, all'estero, un'approfondita discussione su questo punto debole della nostra struttura economica e, all'interno, una preoccupante diminuzione di fiducia». A chi abbia presente questa situazione diventa chiaro perché il regime nazionalsocialista si accinse proprio in quel momento a smembrare la Cecoslovacchia e a scatenare all'interno della Germania il pogrom contro gli ebrei [la notte dei cristalli, del 9-10 novembre 1938 – *n.d.r.*]. Il fisco tedesco aveva bisogno di soldi. Il governo doveva escogitare a ogni costo qualche trucco per evitare la bancarotta dello Stato. L'inazione avrebbe immediatamente messo a nudo i problemi. La via d'uscita poteva emergere solo da un costante attivismo.

(G. Aly, *Lo stato sociale di Hitler. Rapina, guerra razziale e nazionalsocialismo*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 45- 49 e 53-54. Traduzione di U. Grandini)

MITO DEL FÜHRER E CONSENSO NEL TERZO REICH

L'analisi compiuta da D. Peukert si segnala soprattutto perché, come fonte per comprendere i sentimenti dei tedeschi negli anni Trenta, si è servito in primo luogo dei cosiddetti Notiziari verdi, diffusi dalla SOPADE, la Direzione del Partito Socialdemocratico in esilio. Da essi emerge che, nel giro di poco tempo, anche molti dei tedeschi che non avevano votato per Hitler cominciarono ad apprezzarlo e a stimarlo. Anzi, il mito del Führer divenne uno straordinario strumento nella gestione del consenso, in quanto permetteva di deviare dalla sua persona, verso altri responsabili, i numerosi problemi che, già prima della guerra, caratterizzavano la società tedesca.

Tra i fattori del consenso figurano al primo posto i successi nazisti in politica estera, spesso valutati positivamente anche in settori che un tempo avevano fatto parte del movimento operaio, come riferivano continuamente, con rassegnazione, i rapporti della SOPADE. Il consenso era rivolto in primo luogo al fatto che Hitler fosse riuscito in breve tempo ad annullare clausole discriminanti del trattato di Versailles (come il *ritorno* della Saar [= una

regione mineraria occupata dai francesi dopo la guerra – *n.d.r.*], la rimilitarizzazione della Renania o il ripristino della coscrizione obbligatoria), o a realizzare antichi obiettivi nazionali, come l'unificazione di tutti i tedeschi in una *Grande Germania*. Quel che contava nell'opinione popolare non era soltanto il successo sul piano dei risultati, ma erano anche i metodi. Dopo un decennio di politica estera titubante, all'insegna del compromesso e contraddittoria, Hitler aveva dato ai tedeschi l'impressione che la sua politica, rischiosa ma forse per questo efficace, il suo rifiuto del compromesso, il suo radicalismo e la sua ferma risolutezza avessero ottenuto in politica estera quei successi che in realtà erano più dovuti alla mancanza di idee e di accordo tra i suoi avversari. Tanto quanto i successi stessi, contava quindi l'atteggiamento del Führer che, dopo un decennio di incertezza, si presentava come una guida forte e risoluta alla quale ci si poteva affidare. [...]

Reazioni analoghe si riscontrano con riferimento a misure economiche e sociali del regime. In questo campo si ebbero tanti disagi nella vita quotidiana da suscitare di continuo critiche. Ciò nonostante si mantenne una valutazione complessivamente positiva di quello che, in confronto alla depressione del 1932, era giudicato uno splendido *miracolo economico* in virtù del quale, a partire dal 1936-37, era per lo meno garantita a tutti la soddisfazione dei bisogni fondamentali di *pane e lavoro*, mentre si muovevano i primi passi nella direzione di una migliore offerta di beni per una domanda accresciuta. Il prodotto sociale lordo della Germania crebbe dai 58 miliardi di marchi del 1932 ai 93 miliardi del 1937, superando in tal modo il livello massimo raggiunto nel periodo *d'oro* degli anni Venti: gli 89 miliardi di marchi del 1929. [...] Anche se tutto ciò era il risultato di una politica inflazionistica di riarmo – il che insinuava un senso di pericolo nelle speranze che i tedeschi nutrivano per il futuro – rimaneva il fatto che si tornava ad avere lavoro, che si disponeva di un reddito e che si poteva quindi rispondere all'offerta crescente di beni di consumo. Pur di mantenere vivo questo ottimismo insieme con le speranze di progresso economico, i nazisti erano persino disposti a importare, accanto ai prodotti e alle materie prime necessari all'industria bellica, anche prodotti essenziali alla produzione di beni di consumo, malgrado le scarse riserve di valuta straniera e l'amministrazione severa del commercio estero. Benché fossero apertamente per *cannoni invece di burro*, i nazisti non osavano togliere il burro dal pane del popolo. Non sarebbe certo stato possibile ignorare a lungo questa contraddizione tra politica di riarmo e soddisfazione dei bisogni popolari. Di fatto, nel 1939, la situazione economica in Germania si aggravò notevolmente. Solo l'avvio della guerra mondiale da parte di Hitler trasferì all'esterno quella contraddizione: si saccheggiò mezza Europa per poter mantenere a un livello relativamente alto i consumi del popolo tedesco. All'inizio si visse a credito, poi a spese degli altri. Per l'uomo comune, nel corso degli anni Trenta, i fattori che stavano alla base di questa situazione non erano comprensibili.

L'uomo comune metteva il *miracolo economico* all'attivo del bilancio di Hitler. [...]

Tutti i rapporti sullo stato d'animo della popolazione sono concordi su un punto: il Führer, Adolf Hitler, godeva di grande popolarità in tutti gli strati sociali, anche in settori della classe operaia. Le numerose critiche che venivano formulate nei confronti della politica del regime risparmiavano sempre esplicitamente la sua persona. Con la frase corrente <<se il Führer lo sapesse>>, si esprimeva la convinzione che, se li avesse conosciuti egli avrebbe punito gli abusi e la corruzione dei subalterni, con lo stesso pugno di ferro con cui colpiva gli oppositori politici. In questa popolarità di Adolf Hitler si esprime quindi in certo modo un fondamentale consenso della maggioranza della popolazione nei confronti del sistema, un consenso che non veniva intaccato dalle critiche particolari che pur si muovevano al sistema. È accertato che la critica prendeva normalmente di mira piccoli e medi funzionari di partito, responsabili di qualche ufficio periferico, rappresentanti del potere di grado subalterno, mentre sulla persona di Adolf Hitler si riversava un diffuso consenso. Evidentemente il mito del Führer non era soltanto il prodotto della incessante propaganda nazionalsocialista, ma la chiave

di volta del consenso popolare nei confronti del regime. Se, per meglio chiarire questa sorta di *scissione della coscienza*, si fa ricorso al modello che interpreta il fascismo come *potere carismatico* (Max Weber), è evidente che l'entusiasmo della fase del movimento era inevitabilmente soggetto a logorarsi nella vita quotidiana. Affinché il fiume del consenso non s'insabbiasse del tutto nella fatica e nel grigiore quotidiani, occorre una figura eminente nella quale identificare il tutto, il Führer. La figura del Führer consentiva dunque di esprimere il proprio *mugugno* quotidiano senza che venisse meno il consenso con il sistema nel suo insieme.

(D. Peukert, *Storia sociale del Terzo Reich*, Firenze, Sansoni, 1989, pp 64-69. Traduzione di F. Bassani)

PROPAGANDA E LITURGIE DI MASSA

Il nazismo si sforzò con ogni mezzo di trasformare tutti i tedeschi in veri nazisti, che condividevano l'ideologia e gli obiettivi indicati da Hitler in Mein Kampf. A tale scopo, il 13 marzo del 1933 venne istituito il Ministero per l'Educazione popolare e la Propaganda, diretto da Joseph Goebbels.

<<La nostra rivoluzione>> dichiarava Joseph Goebbels il 15 novembre 1933 <<è stata una rivoluzione totale. Essa ha abbracciato tutti i settori della vita pubblica ristrutturandoli da cima a fondo. Ha completamente modificato e rimodellato le relazioni reciproche tra le persone e verso lo Stato, e dato nuova forma alle questioni esistenziali>>. Questa, proseguiva, era una <<rivoluzione dal basso>>, guidata dal popolo, in quanto aveva operato <<la trasformazione della nazione tedesca in un unico popolo>>. Ciò significava infondere nell'intera nazione un'unità spirituale, poiché, come aveva già annunciato in marzo, <<l'epoca dell'individualismo è definitivamente tramontata il 30 gennaio... L'individuo sarà sostituito dalla comunità popolare>>. [...] Era una rivoluzione culturale, volta ad accrescere e a consolidare l'appropriazione nazista del potere politico attraverso la conversione di tutto il popolo tedesco al nuovo sistema di valori imposto dal regime. Non il 37 per cento della popolazione – come disse Goebbels il 25 marzo 1933 in riferimento al miglior risultato ottenuto dai nazisti in libere elezioni – ma il 100 per cento del popolo tedesco doveva sostenerli. [...] Il 25 marzo, Goebbels definiva obiettivo del suo dicastero la <<mobilizzazione spirituale>> dell'entusiasmo popolare che, a dire dei nazisti, aveva galvanizzato i tedeschi allo scoppio della prima guerra mondiale nel 1914. [...] Questo obiettivo venne raggiunto con il raduno del Partito nazista tenutosi a Norimberga nel 1934, massima resa spettacolare raggiunta fino a quel momento dal culto hitleriano. Cinquecento treni portarono 250 000 persone fino a una stazione ferroviaria costruita per l'occasione. I partecipanti furono ospitati in una vasta tendopoli, tra pantagrueliche [sproporzionate, imponenti – n.d.r.] quantità di generi di conforto. Il raduno vero e proprio vide l'esordio di un'elaborata serie di rituali e celebrò per un'intera settimana l'unità del movimento dopo i segnali d'allarme dell'estate precedente [= dopo la *Notte dei lunghi coltelli*, del 30 giugno 1934 – n.d.r.]. Alle porte della città, sul vasto campo Zeppelin, i ranghi serrati di centinaia di migliaia di camice bruno, uomini delle SS e attivisti parteciparono agli scambi rituali con il Führer. Al <<Salve a voi, uomini!>> di Hitler, 100 000 voci risposero all'unisono: <<Heil, mein Führer!>>. Alla serie di allocuzioni [appelli – n.d.r.], cori e sfilate fecero seguito dopo il tramonto fiaccolate e cerimonie dalla spettacolare coreografia, con i fasci di luce di oltre cento riflettori a solcare il cielo, che cinsero partecipanti e spettatori in quella che l'ambasciatore britannico descriveva come una <<cattedrale di ghiaccio>>. Nell'arena, le luci dei proiettori facevano risaltare il rosso, il bianco e il nero di 30 000 svastiche che i portabandiera innalzavano tra le file di camice bruno. Nell'attimo più splendido, il <<vessillo di sangue>>, la bandiera sventolata in occasione del putsch di Monaco del 1923, fu riconsacrata e portata a sfiorare le nuove bandiere, in modo da trasferire loro l'impeto appassionato e la

volontà di eroico sacrificio di cui era intrisa.

Il corrispondente americano William L. Shirer, presente per la prima volta a un raduno del partito, rimase debitamente impressionato dalla scena- <<Comincio a comprendere, in parte, i motivi del sorprendente successo di Hitler>> annotava nel suo diario il 5 settembre 1934: <<Il Führer si è ispirato al cerimoniale della Chiesa cattolica e sta tentando di rendere più interessante la vita quotidiana dei tedeschi del XX secolo, reintroducendo gli aspetti teatrali, pittoreschi e il misticismo di epoche passate. La riunione d'apertura, tenutasi questa mattina nella sala Luitpold, alla periferia di Norimberga, è stata qualcosa di più di uno spettacolo pittoresco. Vi ho scorto un misticismo e un fervore religioso da pontificale di Natale o di Pasqua in una grande cattedrale gotica>>. All'apparizione di Hitler <<trentamila braccia si alzavano nel saluto nazista mentre egli camminava lentamente lungo il passaggio centrale. Dal podio, sotto la <<bandiera del sangue>>, Hess diede lettura dei nomi di quanti avevano perso la vita nel putsch del 1923, preludio a un silenzioso omaggio alla loro memoria. <<Nessuna meraviglia, quindi, >> scriveva Shirer <<che in un'atmosfera come quella ogni pronunciata da Hitler paresse ispirata dall'alto>>. Il giornalista vide con i propri occhi l'emozione che la presenza di Hitler era in grado di ispirare ai suoi sostenitori, quando, alla vigilia del raduno, il Führer fece il suo ingresso a Norimberga a bordo di un'auto scoperta, salutando con il braccio teso la folla urlante che gli faceva ala lungo le strade dell'antica città. E proseguiva il suo racconto: <<Mi sono trovato bloccato tra una folla di decine di migliaia di isterici che si erano radunati davanti all'albergo dove alloggiava Hitler gridando: "Vogliamo il nostro Führer". Quello che mi ha sorpreso sono state le facce, specialmente delle donne, quando Hitler finalmente è apparso per un attimo sul balcone... Lo guardavano come se fosse il Messia. I volti avevano un'espressione assolutamente disumana. Se Hitler si fosse trattenuto sul balcone ancora per qualche attimo, credo che molte donne sarebbero svenute per l'eccitazione >>.

Il susseguirsi di cortei, scrive Shirer, culminò in una battaglia simulata di unità dell'esercito sul campo Zeppelin. L'intera cerimonia si chiuse con un'interminabile parata di unità militari e paramilitari per le vie della città, che colpì lo spettatore americano per la <<disciplinata forza>> dei tedeschi sotto il regime nazista. Scopo primario del raduno, per Hitler e per Goebbels, era trasmettere un'immagine coreografica della nuova unità spirituale attraverso una serie di mastodontiche esibizioni di masse umane che marciavano all'unisono, disposte a quadrato, o pazientemente in attesa sulla spianata in vasti blocchi geometrici. E trasmetterla non solo alla Germania, ma al mondo intero.

(R. Evans, *Il Terzo Reich al potere 1933-1939*, Milano, Mondadori, 2010, pp. 115-120. Traduzione di A. Catania)

2. LE DONNE

LA CONCEZIONE NAZISTA DELLA DONNA

(Resoconto del discorso tenuto da Hitler al Congresso di Norimberga del 1935)

Se il nazionalsocialismo ha dato alla donna una posizione diversa da quella dei partiti liberali e in particolare marxisti, la ragione risiede in una diversa valutazione delle donne. Noi vediamo nella donna la madre eterna del nostro popolo e la compagna di vita, di lavoro e anche di lotta dell'uomo. Muovendo da questi due punti di vista risulta l'atteggiamento particolare che assume di fronte alla donna il nazionalsocialismo.

La cosiddetta << parificazione di diritti >> della donna, che richiede il marxismo, non è in realtà una parificazione ma una privazione di diritti della donna, perché trascina la donna su un terreno nel quale essa è destinata inevitabilmente a soccombere, perché porta la donna in situazioni che non consolidano ma indeboliscono la sua posizione, così di fronte all'uomo come di fronte alla società. [...]

Mi vergognerei di essere un uomo tedesco se in caso di guerra dovesse andare al fronte anche una donna soltanto. Anche la donna ha il suo campo di battaglia. Essa combatte la sua battaglia per la nazione con ogni figlio che mette al mondo per la nazione. L'uomo si adopera per il popolo come la donna per la famiglia. La parità di diritti della donna risiede nel fatto che essa riceva nei campi vitali destinatile dalla natura l'apprezzamento che le è dovuto. [...]

Ai nostri avversari, che dicono: << Voi volete degradare la donna, non attribuendole altro compito che quello di fare figli, >> egli [Hitler – *n.d.r.*] risponde che non sussiste alcuna degradazione della donna nel diventare madre, ma al contrario si tratta del massimo grado della sua elevazione. Non vi è più elevata nobiltà per la donna che quella di essere madre dei figli e delle figlie di un popolo. Tutta la gioventù che oggi vediamo così forte e bella nelle piazze, questi volti raggianti e questi occhi brillanti – dove mai sarebbe se non si continuasse a trovare una donna che abbia dato loro la vita? L'ineccepibilità suprema qui sulla terra consiste nella conservazione del popolo e della razza.

(E. COLLOTTI, *Nazismo e società tedesca (1933-1945)*, Torino, Loescher, 1982, pp. 162-163)

L'EDUCAZIONE DEI RAGAZZI TEDESCHI

Nel 1941, fu pubblicato il volume *Education for Death. The Making of the Nazi*, un reportage realizzato dal pedagoga americano Gregor Ziemer, che dal 1928 al 1941 visse in Germania, in qualità di direttore di una scuola patrocinata dall'ambasciata degli Stati Uniti. In virtù della sua notorietà come educatore, Ziemer ebbe il permesso di visitare numerose scuole e di partecipare a vari raduni della Gioventù hitleriana.

1. I MASCHI

Vi furono varie occasioni in cui potei osservare direttamente il potere che il Partito esercita sui ragazzi tedeschi. Una soprattutto mi è rimasta impressa, perché si svolse in cima a una venerabile montagna della Germania centrale, il Brocken, scena di un episodio del *Faust* goethiano. Era la notte del 20 giugno: *Sonnenwende*, Festa del Solstizio. La mia lettera del Ministero fu efficace anche questa volta. Fui ospite di un gerarca che accompagnava lo *Junghann* [si tratta di una divisione dello *Jungvolk*, l'associazione nazista che riuniva i ragazzi dai 10 ai 14 anni, prima che fossero inquadrati nella *Hitlerjugend*, la Gioventù hitleriana – *n.d.r.*] e che stava per essere premiato per meriti speciali: si era guadagnato i punti più alti in un esame in dottrina nazista bandito in tutto il Reich. Il premio consisteva nel permesso di celebrare la festa del solstizio su quella cima dalle sacre reminiscenze nordiche. Noi eravamo arrivati sul Brocken in macchina; i ragazzi giunsero nel corso del pomeriggio con autocarri militari. Di solito andavano a piedi quando visitavano siti storici, spesso facendo centinaia di chilometri; ma questa volta il tempo stringeva.

Le cerimonie cominciarono dopo il tramonto e durarono fino a mezzanotte. Un immenso falò di ceppi d'abete, secondo la tradizione delle celebrazioni pagane, fu acceso verso le dieci. I ragazzi si accoccolarono in cerchio intorno al fuoco. Per più di un'ora stettero così ad ascoltare i vari capi dello *Jungvolk* arringarli sulla necessità di dedicare la loro vita all'uomo che era il redentore di tutti, Adolf Hitler. Di tanto in tanto i ragazzi erano invitati ad alzarsi. Danzavano intorno al fuoco come in un rito sacro, accompagnando la danza con canti che ricordavano gli inni di battaglia medioevali – canti che dovevano aver intonato i giovani partecipanti alla Crociata dei fanciulli [del 1212 – *n.d.r.*]. Dopo i canti ci furono altri discorsi, altre fiammeggianti glorificazioni di Hitler, di Goering, Himmler e Goebbels. Poi venne il canto finale. La melodia mi suonò familiare. Mi accorsi che i ragazzi avevano adattato il tono di *Friedericus Rex*, la vecchia marcia militare dei granatieri di Federico il Grande. Annotai le parole:

*Adolf Hitler è il redentore, l'eroe nostro,
è l'essere più nobile di tutto il vasto mondo. Per Hitler noi viviamo,
per Hitler noi moriamo,
Hitler è il nostro Signore
che governa un nuovo mondo.*

Rima in tedesco. lo cantarono all'unisono, lo ripeterono in armonia. Il ritmo vibrante penetrava nel cuore della notte; le parole empie erano portate via dalla brezza estiva.

Sedendo là, sulla nuda vetta, mentre lo sguardo vagava per il tranquillo paesaggio crepuscolare, potei scorgere altri fuochi su altre cime. Fui informato che per tutta la Germania, in vecchi castelli, in località storiche, gruppi di giovani esseri umani quella notte celebravano simili cerimonie. Era giunta la mezzanotte. Il fuoco ardeva con una fiamma bassa, rossa come il sangue. Spirava un venticello fresco.

Il capogruppo, un'ombra nera vagamente profilata contro le stelle lontane, si alzò. La sua voce era tesa, vibrante, come se fosse ispirato. Scribacchiai le sue parole alla luce di quel fuoco: «Ragazzi» gridò, «questa è la sacra ora del solstizio. Per i ragazzi di Hitler quest'ora ha un solo significato. A quest'ora, quando la terra è più vicina al sole, quando sta consacrando al sole, noi abbiamo un solo pensiero. Dobbiamo essere vicini al nostro sole. Il nostro sole è Adolf Hitler. Noi pure stiamo consacrando le nostre vite al sole, Adolf Hitler. Ragazzi, in piedi!». Scattarono, innalzando la destra in sacro fervore. Mentre i tamburi rullavano con voce tonante, fanciulli tedeschi poco più che decenni ripeterono le parole del giuramento pronunciato dal capo: «Giuro di consacrare la mia vita a Hitler; sono pronto a sacrificare la mia vita per Hitler; sono pronto a morire per Hitler, il redentore, il duce».

Un gran silenzio seguì il giuramento. Sotto il cielo estivo i cuori di giovani maschi traboccarono di un entusiasmo, di un'adorazione per l'eroe, quali il mondo non aveva mai visto. Poi una fanfara. Il fuoco era morto. Silenziosamente, la frotta si disperse per andare a letto, lasciando la vetta del monte alla notte.

(G. Ziemer, *Educazione alla morte*. Come si crea un nazista. Roma, Castelvecchi, 2016, pp. 103-105. A cura di B. Maida)

2. LE FEMMINE

Sino ai quattordici anni, le ragazze nella Germania nazista sono classificate come *Jungmadel*, giovanette. Durante questo periodo acquistano quei rudimenti di educazione che il Partito considera essenziali. Ma soprattutto acquistano coscienza della loro missione nel Terzo Reich: procreare fanciulli sani. Quindi i misteri del sesso sono spiegati presto e realisticamente. Le loro uniformi, chiamate *Kluften*, includono pesanti scarpe da marcia, calze fatte per essere durevoli piuttosto che belle, ampie gonnelle blu, camicie bianche e sciarpe di cotone strette da anelli di legno con distintivo del gruppo. Con il cattivo tempo, le ragazze indossano completi di pesante stoffa blu, con pantaloni lunghi e cappotti. Di solito vanno

a testa nuda [prive di copricapo – *n.d.r.*]. Lo Stato si interessa specialmente della loro salute fisica. La Piccola e Giovane tedesca deve essere sana di corpo, stoica d'indole e ferma nella sua convinzione che il redentore della Germania è Adolf Hitler. [...]

Durante una lezione di tedesco, impartita alle ragazze della scuola elementare di Berlin-Schmargendorf, ascoltai una maestra leggere alle sue scolarette di otto anni una fiaba nazista. Poi me la feci prestare e la trascrissi. La maestra aveva preso quella storia dalla rivista NSV *Ewiges Deutschland* («Germania Eterna», non ricordava più sedal numero di febbraio o di marzo del 1939. Mi disse che le fiabe dei fratelli Grimm erano proibite, perché antiquate. Cappuccetto Rosso? Una stolta creazioni prenazista. Biancaneve e i sette nani? Una nauseabonda glorificazione di esseri storpiati. Non trovava posto nelle scuole naziste ove vi erano soltanto sani e aiutanti corpi di giovani nordici. [...] No, le sue scolare non dovevano formarsi delle idee sbagliate sulla vita ascoltando delle storie strampalate. La storia moderna che essa leggeva loro aveva uno sfondo moderno: la Germania nazista; il problema che trattava era un problema nazista: la domenica del piatto unico per l'Assistenza invernale. Ogni ragazza nella sua classe sapeva che la seconda domenica del mese ogni famiglia, povera o ricca, prendeva un pasto di un piatto solo: il denaro così risparmiato veniva raccolto da collettori un uniforme, e versato nei fondi dell'Assistenza invernale, che ne avrebbe fatto quell'uso che il Partito considerava opportuno. Ecco la storia.

L'eroina della nostra storia è una ragazza di rare qualità chiamata Diemut, la valorosa. Ogni domenica del piatto unico essa girava in lungo e in largo per la Germania nazista per accertarsi che tutti fossero buoni nazisti e seguissero i precetti del Führer. Dapprima si fermò dietro il davanzale di una casetta nel sobborgo di una grande città. Sbirci dentro e vide una mamma davanti al fornello rimescolare il piatto unico. Ma la donna non era felice. Non era vestita a festa. Non aveva spiegato ai suoi bimbi l'importanza di questa istituzione nazista. Diemut la chiamò: «Cara la mia donna, non capite che cosa state facendo per il Führer e la Germania oggi? Suvvia, sorridete. Pettinatevi bene e mettete grembiuli puliti ai bambini». Ad u tratto, meravigliosi fiori di primavera sbocciarono nel cuore della donna. Pensieri nazisti le entrarono nell'anima. Rapidamente fece quel che Diemut aveva suggerito, e poco dopo una famiglia tedesca felice si sedette a tavola per il pasto patriottico.

Diemut riprese il suo cammino e giunse da una famiglia di contadini tedeschi. Il vecchio colono, i suoi figli e un bracciante stavano seduti intorno ad un solido tavolo di legno, e mangiavano insieme dalla stessa scodella. Diemut chiese alla moglie del contadino se si rendeva ben conto di quello che stavano mangiando.

«Sì», disse la donna, «è il pasto di famiglia. Ecco perché è importante».

«Senza dubbio», disse Diemut. «Ma dovete pensare più in là. In tutta la Germania i veri nazisti stanno mangiando da un piatto comune. Ciò significa unità: un popolo, una nazione, un Capo».

Allora la donna si sentì orgogliosa di essere una madre tedesca; guardò i suoi sei figli con soddisfazione, sperando che un giorno avrebbero tutti servito il Führer. [...]

E finalmente la piccola Diemut venne da me e mi raccontò tutte queste cose. Mi disse che non vi è nulla di più importante che amare e onorare il Führer. Tutti dobbiamo ubbidirgli e fare quello che egli desidera. Gli ha detto che tutte le ragazze debbono prepararsi ad essere buone massaie e madri. Vuol vedere voi ragazze farsi grandi e avere bambini. Allora potrete raccontar loro la storia di Diemut. Il Führer ha ordinato che siamo tutti forti e sani, così la Germania sarà forte e sana. Il Führer è il Redentore e quello che dice noi dobbiamo farlo. E la prossima volta che guardate su al cielo e vedete una nuvola bianca, forse è Diemut che va a recare i messaggi del Führer.

«Non è una bellissima storia?», domandò la maestra quand'ebbe finito. Le ragazzine sospirarono felici. Per loro era una storia meravigliosa. [...]

Le ragazze di Germania non hanno tempo libero. Le gare di atletica e le attività di partito occupano l'intero pomeriggio. Le sere sono dedicate alle Heimatabend, adunate serali nella casa del Partito, che le ragazze hanno l'obbligo di frequentare per sentire discutere di ideologia, di difesa militare e civile e di problemi sessuali. Il fine settimana è impiegato in gite e marce di carattere semimilitare, che spesso iniziano il sabato a mezzogiorno e durano fino a domenica notte. Hanno lo scopo di rendere le ragazze dure e resistenti. Nelle nostre escursioni per i dintorni di Berlino, c'imbatteamo di frequente in manipoli di ragazzi, a piedi o in bicicletta. Portavano sacchi pesanti, avevano l'aria stanca e nervosa, spesso addirittura estenuata.

(G. Ziemer, *Educazione alla morte. Come si crea un nazista*. Roma, Castelveccchi, 2016, pp. 81-84 e 87-88. A cura di B. Maida)

CONFRONTO TRA EDUCAZIONE FEMMINILE FASCISTA ED EDUCAZIONE FEMMINILE NAZISTA

| Elementi comuni | Elementi di diversità |
|--|---|
| Disinteresse per una vera formazione culturale delle bambine e delle ragazze | <ul style="list-style-type: none"> - Fascismo: rispetto del tradizionale silenzio borghese e cattolico relativamente alla sessualità e alla procreazione - Nazismo: precoce informazione sessuale delle bambine |
| Rilancio dell'idea tradizionale secondo cui il compito primario delle donne e quello di essere brave mogli e madri | <ul style="list-style-type: none"> - Fascismo: rispetto per la tradizionale morale cattolica in fatto di divorzio, aborto e rapporti prematrimoniali - Nazismo: rifiuto del concetto di istinto materno (che potrebbe portare ad amare vite indegne di essere vissute) e valorizzazione della sessualità prematrimoniale, se accompagnata dalla procreazione di bambini ariani e sani |

IL NAZIONALSOCIALISMO COME RELIGIONE SURROGATA

Il nazionalsocialismo non fu un semplice progetto politico, ma una vera e propria fede, che veniva trasmessa alle nuove generazioni. Numerose testimonianze ci permettono di affermare che lo sforzo educativo del regime ottenne pieno successo.

Il nostro soggiorno prediletto sul Baltico era l'isola di Usedom, con i suoi magnifici boschi sovrastanti il mare. Per parecchi anni la scuola americana aveva tenuto il suo campo estivo a Koelpinsee, pittoresco paese di pescatori. Quando la casa da noi usata fu requisita dall'organizzazione delle *Jungmädel* naziste, dovemmo trasferire il nostro campo nel successivo villaggio sulla costa, Koserow. Un pomeriggio mia moglie e io passeggiammo lungo la costa da Koserow a Koelpinsee. Giunti in quella striscia di spiaggia che ricordavamo così bene, decidemmo di infilare il vecchio sentiero familiare per fare una visita alla nostra

ex padrona di casa, Mamma Zeidler, ora vicemadre per una divisione di Piccole Tedesche. Il luogo più caro a noi, la *Wiese*, un gran prato in pendio ove solevamo riunirci per cantare, serviva ancora a simili scopi. Alla luce del crepuscolo vedemmo delle ragazze sdraiate sull'erba cantare canzoni naziste. Ardenti di desiderio di morire per il Führer e di dedicare la sua vita a lui.

Mamma Zeidler ci salutò con la solita cordialità. Era una fervente nazista, ma era sempre andata orgogliosa delle sue larghe vedute nel trattare con i forestieri. Ci disse delle sue ragazze, come fossero robuste e ubbidienti, e che fervore di fede nel Führer!

«C'è ordine e disciplina ora qui», aggiunse sorridendo. «Lasciavate troppa libertà ai vostri alunni, cario signor Ziemer. La libertà non fa bene ai ragazzi. Non sanno usarla».

Mamma Zeidler ci invitò ad entrare in casa per vedere i cambiamenti introdotti dopo la nostra partenza. girando per le stanze, ricordammo come avevano echeggiato della caratteristica allegrezza dei ragazzi americani. Ora quelle camere sembravano un santuario. Da tutte le pareti pendevano bandiere naziste e ritratti del Führer. Qualche ragazza aveva la croce uncinata ricamata persino sul suo guanciale, o sulla sottile coperta che ricopriva il sacco di paglia su cui dormiva. Mamma Zeidler cominciò a parlarci di una delle ragazze ora nel campo, lo spirito animatore di tutte. disse che Annalise era una figliola sensibile e vibrante di fede nazista in ogni fibra del suo essere.

«Sapete che cosa fa ogni sera?», esclamò Mamma Zeidler. «Si mette in ginocchio accanto al suo lettino e prega. Ha una bellissima voce, come un angelo».

Non ebbi bisogno di annotare quello che disse poi. Non me ne dimenticherò mai nemmeno una parola.

«Sì», continuò, «più di una volta sono entrata alla chetichella a quell'ora, soltanto per sentire Annelise dire le sue preghiere. Sono diventate una specie di tradizione qui. Tutte le ragazze le aspettano ansiosamente, ogni sera. Annelise non ripete mai le stesse parole. Sono bellissime preghiere, in cui essa offre i corpi e le anime di tutte le ragazze a Hitler».

«A Hitler...?».

«Sì, naturalmente. Ogni sera, le sue preghiere vanno all'uomo che ella considera il redentore della Germania. pensavate forse che si rivolgesse al Dio del Vecchio Testamento?».

(G. Ziemer, *Educazione alla morte. Come si crea un nazista*. Roma, Castelvecchi, 2016, pp. 90-91. A cura di B. Maida)

IL FASCINO DI HITLER

Nel 1944-1945, Saul K. Padover lavorava nell'esercito americano in qualità di ufficiale impegnato presso il Dipartimento per la guerra psicologica. Padover fu tra i primi americani a entrare in Germania, interrogò migliaia di tedeschi, registrando a caldo il loro giudizio su Hitler, sul nazismo e sulla guerra, e infine stese un lungo resoconto di questa sua eccezionale esperienza. Riportiamo la testimonianza di un'insegnante cattolica intervistata nel 1944, ad Aquisgrana.

C'era qualcosa che la turbava, ma era dentro di lei. Faceva l'insegnante, ci disse, e non si era mai iscritta al partito nazista, anche se la maggior parte dei suoi colleghi lo aveva fatto. Malgrado le pressioni ricevute, spiegò, non era diventata membro del partito nazista perché la coscienza non glielo permetteva; se lo avesse fatto, aggiunse, avrebbe compromesso la sua anima. Era una fervente cattolica e non si poteva essere cattolici e nazisti nello stesso tempo. Quando le feci notare che molti tedeschi lo erano, e che la Chiesa cattolica non aveva fatto granché contro Hitler, si mise a piangere. << Lo so, lo so >>, rispose con una nota di angoscia nella voce. << E' quello che mi ripeto da molti anni. >> [...]

Lei disse che il Signore aveva punito Aquisgrana per la malvagità di cui aveva dato prova e che la Sua ira si sarebbe abbattuta giustamente sulla Germania. Quando un popolo, un

popolo cristiano, cade così in basso da tributare la reverenza e l'adorazione che si deve a Dio a... a un essere umano, anzi, a un essere umano malvagio, la sua trasgressione dev'essere punita con la massima severità. Lei sapeva di che cosa parlava, aveva guardato negli occhi il diavolo incarnato e gli aveva tributato un attimo di reverenza. Aveva visto Hitler e il ricordo di quell'istante l'avrebbe perseguitata fino alla tomba.

<< Venne a visitare la nostra città e la folla cominciò a gridare, esultare e salutare il Fuehrer come il liberatore, il padrone della nazione. Io ero in mezzo alla calca, travolta dal tumulto e dal delirio collettivo, e mi sentii trasportare, con il cuore che batteva all'impazzata. Non sapevo cosa fare. Dovevo gridare anch'io come gli altri, o restare in silenzio, o fuggire lontano, o chiudere gli occhi? E intorno a me si alzava il tumulto assordante della folla che osannava l'uomo che definiva autore del nostro riscatto, mentre io sentivo che soltanto Cristo è autore del nostro riscatto. E lui si avvicinava sempre più a bordo della grossa macchina nera e lucente, in mezzo a un mare di teste, e quando si avvicinò riuscirono quasi a sfiorarlo con le braccia. E mi sentii spingere in avanti, tremando al punto che le ginocchia battevano tra loro, e a un tratto eccolo lì, vicino a me e non potei – Signore Onnipotente, quanto avrei voluto riuscirci! – non potei fare a meno di alzare il braccio in un gesto di saluto. [...] Il suo sguardo mi gelò il cuore e alzai il braccio. Non sapevo che cosa stavo facendo. Lo salutai, io, una donna cristiana, tedesca, salutai il malvagio. Possa il Signore della misericordia avere pietà di me. >>

(S. K. PADOVER, *L'anno zero. 1944-1945: un soldato ebreo alla scoperta della catastrofe tedesca*, Torino, UTET, 2003, pp. 133-135. Traduzione di L. Perria)

IL FASCINO DI HITLER SULLE MASSE

Il 14 marzo 1938, ancora fresco della sua entusiastica accoglienza a Linz, Adolf Hitler si fermò brevemente a Melk, tappa del suo trionfante viaggio in Austria verso Vienna. Il resoconto di un giornale parlò di << migliaia e migliaia [che] circonda[va]no l'auto >> nella piazza e di << fiori su fiori offerti al Fuehrer >> il quale << doveva stringere una quantità incommensurabile di mani >>. A stringerlo d'assedio era una folla di entusiasti, << gli uomini delle SS e i soldati tedeschi e austriaci cercavano di lasciare libero almeno uno stretto passaggio per il veicolo del Fuehrer >>. In piedi nell'automobile, con indosso un trench, egli si sporgeva sulla folla alzando la mano senza guanto per ringraziare degli omagi.

«La gente era eccitata. Si agitava con ancora maggiore frenesia non appena riusciva a posare gli occhi su Hitler», ricordava una donna che sosteneva di averlo visto sulla piazza principale quello stesso giorno. << Noi guardavamo a lui come a un dio. Come a Dio. La sua pelle era luminosa – egli non mangiava carne – e luminosi i suoi occhi blu. Occhi blu, sì meravigliosi, che meravigliosi occhi blu! Sinceramente. Appena fu sulla piazza principale io riuscii a dedicargli finalmente un lungo sguardo. La gente si prostrava davvero ai suoi piedi >>. Donne, vestite col tradizionale Dirndl o con indosso il grembiule, << scoppiarono in lacrime. Sì, a quel tempo era molto, molto amato >>. Ella riassumeva l'umore di quel momento come << semplicemente un'esultanza >>. Un'altra donna presente all'avvenimento scrisse della gioia provata all'arrivo del Fuehrer. << I giorni di quel marzo 1938 furono certamente indimenticabili. Si poteva assistere a grandi manifestazioni di gioia. Circondandolo con entusiasmo, facevamo ala per dargli il benvenuto. In seguito andai a trovare l'Orstgruppenleiter [il dirigente locale del partito] Wedl, un compagno di scuola di mio figlio. La sua giovane moglie mi mostrò la tazza che [aveva] offerto al Fuehrer ma, quando cercai di sorseggiare mi disse che l'aveva già pulita leccandola >>. Un altro cittadino di Melk, che ricordava di trovarsi, quel giorno, in ospedale per un'operazione di appendicite, parlava di << urla da far paura >> provenienti dal centro della città. << La gente gridava e si agitava come pazza >>.

Guardare, toccare e urlare di gioia; essere così vicino che una mano tesa o perfino la voce possono avvicinare; essere nel suo campo di visuale, cogliere il riflesso di luce dei suoi occhi o la lucentezza della sua pelle: quelli che si pigiavano nella piazza di Melk, quel giorno di marzo

1938, erano accomunati dal desiderio di essergli accanto. Essi avevano bisogno di vedere; non solamente di alzare le mani o aprire la bocca; allungavano il collo per raggiungere i suoi occhi. Nella sua ebbrezza, tra il << suono delle campane >> e il << boato e il tumulto di Heil >>, la gente della città intonava un coro selvaggio; nondimeno si trattava di un pubblico attento ed estatico, la cui immaginazione convergeva straordinariamente.

(G. J. HORWIZ, *All'ombra della morte. La vita quotidiana attorno al campo di Mauthausen*, Venezia, Marsilio, 1994, pp. 132-133. Traduzione di G. Genovese)

3. I GIOVANI, TRA CONSENSO E TRASGRESSIONE

L'IMPORTANZA STORICA DEL MOVIMENTO GIOVANILE O WANDERVOGEL

La storia definitiva dei *Wandervoegel* (i vagabondi) resta ancora da scrivere. Il movimento ha suscitato più attenzione fra i sociologi che fra gli storici. I *Wandervoegel* [l'espressione, alla lettera, significa uccelli migratori – n.d.r.] ebbero origine nell'ultimo decennio del secolo nel ginnasio del sobborgo di Steglitz a Berlino dove, per la prima volta, agli studenti fu concesso di andare in gita senza la supervisione e neppure la partecipazione degli insegnanti. Lo slogan << i giovani con i giovani >> assunse col tempo un significato più ampio fino a comprendere un rifiuto della vita medioborghese e delle buone maniere degli adulti.

Il ginnasio impartiva un'educazione umanistica, e da essa il concetto di eros entrò nel movimento ai suoi inizi. [...] L'eros era una parte centrale della cultura greca, qualcosa in cui erano stati educati a scuola; il legame dell'amicizia maschile che univa saldamente fra loro i giovani che scoprivano un mondo chiuso agli adulti.

Il mondo che essi scoprivano era il frutto delle escursioni che erano l'attività chiave dei Vagabondi. Era il mondo della natura concepita in termini romantici e contrapposta all'artificialità delle città e alla mediocrità dei ceti medi. Naturalmente questo richiamava alla memoria quei primi romantici che idealizzavano le bellezze della natura. Per questi giovani questa era anche una bellezza interiore: l'uomo che reagiva all'autenticità della natura. La semplicità nel comportamento e nel vestire – il semplice *Kluft* [= divisa – n.d.r.] e lo zaino – divenne importante. La natura poi arrivò a significare specificamente il paesaggio tedesco che essi andavano a esplorare, un paesaggio in cui erano presenti e vivi i ricordi del passato, nei castelli in rovina e nel tradizionale modo di vivere della gente di campagna. Il passato tedesco sembrava autentico, come la natura stessa, lontano dall'artificialità della società industriale medioborghese. Essi fecero rivivere le antiche canzoni popolari cantandole durante la marcia o quando la sera si sedevano attorno al falò. Questo romanticismo si collegava sia all'amore per la natura che ad un passato nazionale idealizzato. [...]

Nelle città, fra un'escursione e l'altra, essi continuavano lo stesso genere di vita; si trovavano nei loro covi e cantavano canzoni popolari. Si sviluppò una concezione emozionale della vita che apprezzava la bellezza della natura e i profondi legami di amicizia personale al di sopra dei costumi di una società che sembrava materialistica e quindi disprezzabile. A tutto ciò bisogna aggiungere la loro idea di leadership fortemente sviluppata. [...] Che cos'era un capo? Era uno dei ragazzi, della stessa età e appartenente allo stesso gruppo. In questo senso c'era una concezione democratica della leadership. Il suo carisma consisteva nel fatto di essere un po' al di sopra degli altri appartenenti al gruppo. << Quando facciamo al tiro a segno, è quello che fa più punti; quando si ride, il suo esempio è il più contagioso; quando parliamo, è quello che parla meglio >>. Il carisma del capo esigeva che non si desse delle arie; parlava da pari a pari col più debole della banda. Una concezione della leadership basata sull'uguaglianza e su una differenza di realizzazione. Era considerata una leadership democratica. Per salutare il capo era stata riesumata la forma di saluto medievale: il braccio destro teso e la parola *heil*.

Questa forma di saluto è diventata poi il saluto nazionalsocialista, tale e quale. In effetti,

gli elementi di questa concezione della leadership fecero parte dello sviluppo delle moderne idee totalitarie.

(G. L. MOSSE, *La cultura dell'Europa occidentale nell'Ottocento e nel Novecento*, Milano Mondadori, 1986, pp. 291-293. Traduzione di S. D'Amico)

IL MOVIMENTO GIOVANILE IN UNA TESTIMONIANZA AUTOBIOGRAFICA

Nella misura in cui queste associazioni avevano un programma ben definito, uno dei punti essenziali la lotta contro le forme sclerotizzate della società borghese e contro le imposizioni degli adulti a scuola e in casa propria. Questa gioventù era pervasa dal sano istinto di scuotere l'apatia borghese della vecchia generazione, ma cercando i modelli della sua azione non si riallacciava tanto alla rivoluzione borghese del 1848, quanto alle guerre d'indipendenza del 1813 [contro Napoleone e l'occupazione francese della Germania – n.d.r.], inebriandosi del pathos nazionale di questa sollevazione popolare. Con lo scoppio della prima guerra mondiale, la Freideutsch Jugend [Libera Gioventù Tedesca – n.d.r.] in quanto organizzazione subì il primo decisivo contraccolpo. I suoi dirigenti si presentarono in massa come volontari e caddero quasi tutti durante le prime battaglie. [...]

Questa lotta assumeva le forme più strane. Ci si sforzava innanzitutto di differenziarsi dall'altra gente nel comportamento, nel linguaggio e nell'aspetto. Naturalmente ci si dava del tu e ogni volta che ci si incontrava ci si scrollava le mani con un impeto da far scricchiolare le giunture; si cercava di evitare ogni forma di cortesia borghese. Si camminava per le strade cantando a squarciagola, si ballava nelle piazze e si pernottava nel bosco o nei fienili. Un buon Wandervogel era in gamba; in viaggio non si camminava ma si zoccolava, se lo si faceva in misura superiore all'ordinario si divoravano i chilometri. L'abbigliamento usato nelle escursioni veniva chiamato divisa e la sede del gruppo locale era un nido. I balli moderni e le canzonette erano all'indice [= rifiutate – n.d.r.]. Li si riteneva incompatibili con lo spirito del movimento giovanile che nei suoi aspetti essenziali era popolare-romantico. Anche la rinascita del ballo e soprattutto della canzone popolare – avvenuta poco prima dello scoppio del conflitto mondiale – rimarrà legata per sempre al movimento giovanile. [...]

Eravamo giovani che non comprendevamo che si stava cominciando a bistrattare [= a strumentalizzare, per fini politici – n.d.r.] la vecchia tradizione tedesca che ci veniva presentata in forma romanticizzata e mal compresa. In un primo tempo non vedemmo neppure quanto vi era di artificioso nella cultura del movimento giovanile; eravamo troppo occupati a cantare, a passeggiare, a saltare sopra i fuochi del solstizio d'estate. E ci volle parecchio tempo perché dai ciocchi che alimentavano questi fuochi anch'io sentissi salire un altro fumo, meno profumato, quello di un misticismo germanizzante che distruggeva alla radice la spinta progressista del movimento giovanile, e che sotto certi aspetti ne fece il precursore di un movimento più tardo [il nazionalsocialismo – n.d.r.] il quale, senza alcuno scrupolo, del nostro movimento avrebbe ripreso il vocabolario e i vaghi ideali, non per liberare la gioventù tedesca ma per distruggerla.

Il programma prevedeva anche che il corpo ritrovasse la strada capace di riavvicinarlo alla natura. Sussisteva l'obbligo di vivere naturalmente e noi ne traevamo le conseguenze nel nostro modo di vestirci. Nessuna ragazza che facesse parte dell'organizzazione del Wandervogel poteva più costringersi in un corsetto o in scarpe dai tacchi alti o addirittura ondularsi artificialmente i capelli. Ci si vestiva in foggia greca, al collo si portavano file di perline di legno colorato e ai piedi sandali piatti chiamate ciabatte di Gesù. I giovani si facevano crescere i capelli e sostituivano gli abiti borghesi con giacchette colorate e calzoncini corti. Si sprecava molto tempo in riflessioni riguardanti una dieta che fosse veramente naturale; ci furono contrapposizioni tra chi sosteneva cibi crudi e chi cotti, tra vegetariani e assertori dei pasti misti! Interi gruppi [,,] si dedicarono anima e corpo a questo culto della dieta e della purezza. Dell'adorazione del corpo faceva parte anche il naturismo [= il nudismo – n.d.r.] cui

ci si dedicava non appena se ne presentava l'occasione.

(M. BUBER-NEUMANN, *Da Potsdam a Mosca*, Milano, Il Saggiatore, 1966, pp. 27-29. Traduzione di G. Backaus)

HITLERJUGEND E SWINGKIDS

DUE MODI DI ESSERE GIOVANI, NELLA GERMANIA NAZISTA

Soprattutto nei primi anni dopo il 1933, l'appartenenza alla HJ (*Hitlerjugend* = Gioventù hitleriana - *n.d.r.*) fu sentita da molti giovani come tutt'altro che una costrizione. In fondo le sue attività si ricollegavano a molte forme di attività giovanili dell'epoca di Weimar, offrivano svariate opportunità per il tempo libero e, non di rado, si svolgevano sotto la direzione dei capi delle disciolte organizzazioni giovanili, almeno ai livelli più bassi che, per l'attività quotidiana, erano i più importanti. La divisa della HJ, inoltre, offriva in molti casi al giovane una copertura per sostenere, con più forza e non di rado con estrema aggressività, i suoi conflitti con le autorità tradizionali, come l'insegnante, il padre, il padrone di bottega o il parroco. Per certi versi la HJ ebbe un ruolo in qualche modo anti-autoritario. (...)

Con il consolidarsi della HJ come grande organizzazione burocratica, col progressivo invecchiamento del suo gruppo dirigente nel corso degli anni Trenta, il suo potere di attrazione sulla gioventù si affievolì. (...) Alla fine degli anni Trenta, furono migliaia i giovani che si allontanarono dalle attività di tempo libero offerte dalla HJ e che trovarono in gruppi spontanei un proprio stile di vita non definito da alcun regolamento. Tali gruppi difesero questo loro spazio autonomo anche in seguito, quando la sorveglianza delle pattuglie della HJ e della Gestapo si fece sempre più intensa e pesante. Nel 1942 il Centro nazionale della gioventù dovette fare la seguente dichiarazione:

<< Da poco prima della guerra, ma soprattutto durante la guerra, il fenomeno delle combriccole, ossia dei raggruppamenti giovanili al di fuori della HJ, si è talmente intensificato che si deve parlare di un serio pericolo di disgregazione politica e morale e di devianza della gioventù >>. (...) E questo può spiegare l'estrema violenza della reazione di Heinrich Himmler, che voleva far prendere a bastonate i <<caporioni>> del movimento swing, sottoporli a esercitazioni militari punitive e assegnarli al lavoro coatto per almeno due o tre anni nei campi di concentramento. (...)

Per la gioventù swing non si può parlare propriamente di antifascismo (= antinazismo - *n.d.r.*), dato che il suo comportamento era esplicitamente apolitico; si trattava piuttosto di una profonda indifferenza per i valori e gli slogan sia del nazismo sia del tradizionale nazionalismo borghese. Quei giovani cercavano una loro diversa identità nella cultura, sentita come moderna e non coercitiva, dei paesi nemici, l'Inghilterra e l'America. Con orrore dei nazisti, essi accettavano nei loro clubs ebrei e <<mezzi ebrei>> e applaudivano complessi stranieri che venivano dal Belgio o dall'Olanda. Tutto ciò esigeva inevitabilmente misure <<educative>> e <<politiche>> da parte di un sistema come quello nazista, ma questa prevedibile tendenza repressiva del regime non è sufficiente a spiegare la sconvolta reazione e il profondo disgusto avvertibili nell'intervento di Himmler o nei rapporti della HJ: c'è dell'altro, infatti.

Dai reduci della prima guerra mondiale, agli uomini dei corpi franchi (reparti di soldati che, nel 1918-1919, restarono uniti, non consegnarono le armi e - col consenso delle autorità - se ne servirono per schiacciare ogni tentativo di rivoluzione intrapreso dai comunisti tedeschi - *n.d.r.*) del dopoguerra, fino ai seguaci di Adolf Hitler, si era sviluppato in tutti costoro un modello di uomo forte e militaresco con accanto una donna piena di sentimento, una casalinga devota e casta. In una vita fatta di rinunce, di repressione dei propri desideri, soprattutto nella sfera della sessualità, questi uomini si erano costretti nella corazza della disciplina militare, della subordinazione cieca agli ordini del capo in nome di superiori ideali, fino all'estremo limite delle forze. (...) Chi aveva dettato alla gioventù tedesca le regole del

dominio di sé e del proprio corpo, secondo il motto di Hitler <<forte come l'acciaio, tenace come il cuoio e svelto come un levriero>>, doveva sentire come intollerabile questo nuovo atteggiamento scioperato, la libertà sessuale, l'individualismo e lo scetticismo nei confronti di tutto, soprattutto dei grandi principi nazionali. Contro questa <<esistenza sregolata>> non c'era che il bastone, non rimaneva che essere <<duri come l'acciaio>>.

(D. PEUKERT, *Storia sociale del Terzo Reich*, Firenze, Sansoni, 1989, pp.150-153 e 173. traduzione di F. Bassani)

LEGGE SULLA GIOVENTÙ HITLERIANA DEL 1° DICEMBRE 1936

Il futuro della nazione tedesca dipende dai suoi giovani, che devono essere preparati ad assolvere i futuri doveri. Il governo del Reich ha quindi deliberato sulla seguente legge che viene qui promulgata:

1. Tutti i giovani tedeschi entro i confini del Reich sono inquadrati nella Gioventù hitleriana.
2. Tutti i giovani tedeschi, oltre all'istruzione ricevuta in famiglia e a scuola, riceveranno nella Gioventù hitleriana un'educazione fisica, intellettuale e morale nello spirito nazionalsocialista per servire la nazione e la comunità.
3. L'incarico di educare i giovani tedeschi nella Gioventù hitleriana è stato conferito al capo nazionale della Gioventù tedesca nell'ambito della NSDAP. Egli è quindi nominato <<Capo della Gioventù del Reich tedesco>>. L'ufficio ha il rango di Supremo ente governativo con sede a Berlino, alle dirette dipendenze del Fuehrer e Cancelliere del Reich.

(M. BURLEIGH - W. WIPPERMANN, *Lo stato razziale. Germania 1933-1945*, Milano, Rizzoli, 1992, p. 196)

GLI SWINGKIDS DI AMBURGO

(IN UN RAPPORTO DI POLIZIA DEL FEBBRAIO 1940)

E' stata eseguita soltanto musica inglese e americana. Si ballava e ci si agitava solo ai ritmi dello swing. All'ingresso della sala c'era un cartello sul quale la scitta <<Lo swing è proibito! >> era stata trasformata nell'altra <<Volete lo swing?>>. I presenti accompagnavano le danze e i pezzi musicali cantando tutti insieme i testi in inglese; inoltre nel corso dell'intera serata tutti cercavano di parlare quasi solo in inglese, ad alcuni tavoli si cercava di parlare addirittura in francese.

La vista dei giovani che danzavano era orribile. Nessuna coppia ballava in modo normale, era tutto un dimenarsi in maniera disgustosa. Coppie di giovani ballavano con una ragazza, oppure più coppie formavano un cerchio e, tenendosi stretti, saltellavano girando intorno, battendo le mani; si dimenavano schiena contro schiena, poi si piegavano in avanti, col busto abbandonato penzoloni, i lunghi capelli scarmigliati sul viso e fin sulle ginocchia, continuando ad agitarsi e a ciondolare sulle gambe. Quando l'orchestra ha attaccato una rumba, i giovani si sono messi a ballare come invasati. Era tutto un saltare selvaggiamente da una parte e dall'altra, tutti cantavano come potevano il ritornello in inglese. L'orchestra suonava musiche sempre più selvagge. Nessuno degli orchestrali stava più seduto, tutti si dimenavano selvaggiamente sul podio. Si vedevano giovanotti ballare insieme, spesso con due sigarette in bocca, una a ciascun angolo...

(D. PEUKERT, *Storia sociale del Terzo Reich*, Firenze, Sansoni, 1989, p. 167)

IN SINTESI

| Comportamento dell'ariano ideale | Comportamento degli swingkids |
|--|---|
| Odia gli ebrei, disprezza i neri, ama la musica tedesca (ad esempio quella di Richard Wagner) | Ammirano la musica jazz, anche se sanno che è di matrice nera ed è suonata da musicisti ebrei |
| Mantiene il suo corpo sano e lo mette al servizio della nazione | Fumano, bevono, non rispettano la morale sessuale tradizionale |
| Assume il modello virile classico ed è in grado di controllare i propri impulsi dominare le proprie passioni | Ballano in modo selvaggio (da <i>negri</i>) e assumono un aspetto esteriore assai distante da quello virile tradizionale |